

***I gentilhomini antiqui della capitale:  
la crisi di legittimità politica dei Seggi  
alla fine del Regno aragonese***

di Monica Santangelo

Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<http://www.retimedievali.it>



**Crisi di legittimità e pratiche politiche  
nel Regno aragonese di Napoli**

a cura di Roberto Delle Donne

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5952

*Crisi di legittimità e pratiche politiche  
nel Regno aragonese di Napoli*

a cura di Roberto Delle Donne

## **I gentilhomini antichi della capitale: la crisi di legittimità politica dei Seggi alla fine del Regno aragonese**

di Monica Santangelo

Il saggio fa luce sulla crisi di legittimità politica che investe l'antica nobiltà di Seggio napoletana tra Quattro e Cinquecento, dopo che per quasi tutta l'età aragonese, con il *regimento* oligarchico, essa era stata unica protagonista nelle istituzioni cittadine. È una nobiltà molto articolata e segmentata al proprio interno che riattiva antichi linguaggi di legittimità, sia unitari sia divisivi, per elaborare modelli e pratiche di esercizio del potere improntati a un originale classicismo politico. Tale orientamento culmina con Pietro Jacopo de Jennaro nella proposta di un nuovo governo misto, in grado di legittimare la preminenza del nucleo aristocratico più antico rispetto alla nobiltà di recente aggregazione e ai cittadini del Popolo.

This essay sheds light on the political legitimacy crisis of Neapolitan Seggi nobility occurring between the 15<sup>th</sup> and the 16<sup>th</sup> centuries, after having an exclusive leading role in the civic institutions during almost the whole Aragonese age, thanks to the oligarchic *regimento*. This nobility is internally divided and articulated, and it restored ancient legitimacy long-term languages, both unitary and divisive, in order to develop power paradigms and practices inspired to an original political classicism. This tendency finds its climax with Pietro Jacopo de Jennaro's proposal of a new mixed government, able to legitimize the Seggi *antiqui* lineages prominence over the new associated members and the *Popolo* citizens.

Medioevo; XV secolo; Napoli; preminenza sociale; classicismo politico.

Middle Ages; 15<sup>th</sup> Century; Naples; Social Prominence; Political Classicism.

Il contributo affronta il tema della crisi di legittimità politica che investe nell'ultimo ventennio del Quattrocento e nel primo decennio del Cinquecento il sistema dei Seggi napoletani e l'antica strutturazione sociale e istituzionale dello spazio urbano. Presenterò i primi risultati di una ricerca tuttora in corso e riprenderò alcune conclusioni alle quali sono pervenuta in un recente

### Abbreviazioni

BNN = Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

ISTC = *Incunabula short title catalogue. The international database of 15<sup>th</sup> century European printing* < [http://data.cerl.org/istc/\\_search](http://data.cerl.org/istc/_search) >

volume, dedicato alla cultura politica dei Seggi e al riuso dell'Antico, a partire dall'edizione critica del *Libro terzo de regimento* di Pietro Jacopo de Jenna-ro, gentiluomo del Seggio napoletano di Porto<sup>1</sup>.

### 1. Il problema: distinzione sociale, crisi e lessici di legittimità

A entrare in crisi a Napoli a fine Quattrocento è il peculiare assetto delle egemonie sociali e istituzionali, che le famiglie eminenti cittadine avevano consolidato nel corso di un lungo processo di distinzione sociale avviato già dalla fine del XII secolo, soprattutto grazie a specifiche pratiche di controllo dello spazio urbano, che avevano trovato una formalizzazione alla metà del XV secolo nell'età di Alfonso il Magnanimo<sup>2</sup>. Da tale processo era emersa un'articolazione del territorio cittadino segmentata e gerarchizzata insieme a una forma peculiare di gestione istituzionale della capitale, fondata su 5 Seggi/*Segi* nobili, chiamati anche *consessus* oppure, con «proletario vocabolo», *Sedilia*/*Sedili*<sup>3</sup>: Montagna, Capuana, Nido, Portanova e Porto.

Per l'età aragonese i diversi termini che designavano i Seggi avevano inoltre una triplice accezione. Indicavano innanzitutto specifici manufatti architettonici sul modello dei portici antichi quadrifronti (spesso chiamati *porticus*, *theatra*, *exedrae*), sopraelevati e separati da cancelli dal restante territorio urbano, quasi a sottolineare con immediata evidenza visiva la preminenza sociale dei gentiluomini che s'incontrano al loro interno. Erano poi le strutture di inquadramento esclusivamente aristocratico dello spazio urbano (denominate ancora *plateae*/*piacze* o *regiones*), regolate da un insieme di norme e di usi, condiviso e rinnovato quotidianamente grazie alla funzione che il Seggio aveva di luogo di incontro (*consessus*) dei gentiluomini di tutte le età, di «palcoscenico della loro vita reale» di fronte all'intera città, benché chiuso ai *citadini*<sup>4</sup>. Infine, i Seggi erano le cellule del *regimento* cittadino, dotate di specifiche competenze (giudiziarie, politiche, sociali, religiose), di uffici e di archivi, ed eleggevano al proprio interno deputati, ricordati come i *Sei* in tutti i Seggi, tranne che a Nido in cui erano detti i *Cinque*.

Al *regimento* dei nobili si affiancava saltuariamente in età angioina una componente popolare, raccolta nel Seggio del Popolo, che fu soppresso con il progetto di riqualificazione urbanistica voluto da Alfonso il Magnanimo a

<sup>1</sup> Indico alcune tappe di questa ricerca: Santangelo, *Preminenza aristocratica*; Santangelo, *Spazio urbano*; Santangelo, *I Seggi di Napoli, Lessico civico*, e soprattutto Santangelo, *La nobiltà di Seggio*.

<sup>2</sup> Sui temi della distinzione sociale il riferimento è, ovviamente, alla riflessione di Pierre Bourdieu, sulla quale si veda almeno il saggio di Lenoir, *Noblesse et distinction*.

<sup>3</sup> Tristano Caracciolo, *Plura bene vivendi praecepta ad filium*, in BNN, *Fondo principale*, ms IX C 25, cc. 121r-135r: 125v.

<sup>4</sup> Sulla descrizione e l'ubicazione dei manufatti si veda Lenzo, *Memoria e identità civica*, pp. 171-176; sul linguaggio politico dell'architettura dei Sedili rinvio a Santangelo, *Spazio urbano*, pp. 165-172, p. 170 per la citazione.

partire dal 1455, per essere ristabilito solo con la prima invasione francese del 1495, con l'arrivo di Carlo VIII<sup>5</sup>. Le famiglie nobiliari si distinguevano tra loro per molteplici criteri. Innanzitutto, in senso orizzontale, per l'appartenenza a un particolare Seggio e per la collocazione all'interno di due macro-gruppi aristocratici strutturati gerarchicamente: al vertice, troviamo i due Seggi di Capuana e di Nido, *more procerum et magnatum*; poi, quelli *mediani* di Montagna, Portanova e Porto. Le famiglie si distinguevano altresì in senso verticale, all'interno dello stesso Seggio, per l'antichità del loro radicamento urbano (*indigenae e advenae*).

In seguito alla soppressione del Seggio di Popolo in età alfonsina, i Seggi nobili rimasero gli attori unici del *regimento* di una capitale in crescita ed espressero un esecutivo cittadino di soli *gentilhomini*, il Tribunale di san Lorenzo, composto da 6 *Eletti*, di cui 2 scelti da Montagna (perché secondo la tradizione aveva aggregato nel corso del Trecento l'antichissimo Seggio di Forcella), dotati, però, di un solo voto. Mancava, invece, un organo consiliare rappresentativo dell'intero corpo sociale cittadino, a differenza di quanto avveniva nelle altre *universitates* regnicole, che conoscevano l'istituto consiliare anche in presenza di uno o più Seggi. L'anomalia dell'architettura istituzionale della capitale aragonese rispetto alle altre città del *Regnum* risiedeva, quindi, nel principio che individuava nell'appartenenza a uno dei Seggi nobili il criterio di accesso esclusivo alla sfera della decisione e della partecipazione politica; soprattutto, nel *regimento* cittadino, costituiva una singolarità l'assenza *ab antiquo* di un Consiglio, in grado di mediare tra le *piacze* e il Tribunale di san Lorenzo, di contenere i condizionamenti che le solidarietà consortili tra gruppi e famiglie di Seggio esercitavano sull'azione degli *Eletti*, di arginare i casi di corruzione e di collusione tra gli *Eletti* e i Deputati delle *piacze*.

Al tramonto dell'esperienza aragonese, il monopolio aristocratico del potere è messo in crisi dal ripristino del Seggio del Popolo, nel maggio del 1495<sup>6</sup>, e dalle crescenti pressioni dei gruppi sociali *fuori piazza*, tra loro diversi per provenienza e per statuto sociale, perché originari di altre città del Regno oppure forestieri, di origini nobiliari oppure riconducibili alle *élites* burocratiche, finanziarie e commerciali. Anch'essi vogliono infatti accedere alle *piacze* per goderne gli *honores*, pur se privi dei requisiti previsti dallo *stile antiquo* di aggregazione ai Seggi formalizzato nel corso del Quattrocento sulla base di

<sup>5</sup> La questione della soppressione del Seggio popolare esula dallo spazio di una nota e ricordo solo che la riqualificazione urbanistica dell'area della Sellaria, in cui si trovava il Seggio, decisa negli anni Quaranta, iniziata a metà del decennio successivo e accelerata dagli effetti del terremoto del 1456, è stata ridiscussa da Rago, *La residenza*, pp. 291-307, sulla base di nuove evidenze archivistiche. La storiografia generalmente interpreta l'abbattimento del Seggio come premessa dell'azzeramento della rappresentanza politica popolare, ma non come soppressione delle *ottine*, le cellule socio-topografiche che inquadravano i gruppi che facevano capo al Popolo: si veda Galasso, *Da «Napoli gentile»*, pp. 84 sgg., con bibliografia precedente.

<sup>6</sup> Basti il rinvio a D'Agostino, *La capitale ambigua*, pp. 66 sgg., con rinvii agli storici e ai cronisti coevi.

due requisiti: il matrimonio con una nobildonna di Seggio e/o il possesso di una *domus* all'interno del suo distretto territoriale.

A fine secolo, tali pressioni riescono a rompere l'equilibrio tra spazio cittadino e preminenza sociale che si era stabilizzato nei decenni precedenti e innescano molteplici trasformazioni. Innanzitutto, cambiano le strategie insediative delle *piacze* nobili, che tendono sempre più a concentrare all'interno del medesimo distretto i rami dello stesso casato<sup>8</sup>; si verifica poi un irrigidimento dei criteri di ammissione, sancito nei *Capitoli* dei Seggi di inizio Cinquecento che aggiungono ulteriori criteri di distinzione sociale. Un primo è quello dell'antichità del radicamento urbano (famiglie di *gentilhomini*, *cavalieri e baroni antichi* e famiglie di *baruni de titolo*, dalla forte connotazione feudale e dal radicamento extra-cittadino, estranee alla memoria degli *honores*); un altro è, invece, relativo alla gerarchia dell'età<sup>9</sup>. Tuttavia, una accentuata chiusura dei Seggi si manifesterà solo negli anni Cinquanta del XVI secolo, quando gli stessi gentiluomini preferiranno affidare alla Corona di Madrid l'ultimo assenso alle aggregazioni alle *piacze*, per difendersi dall'"assedio" dei togati e per reagire allo svuotamento vicereale del controllo nobiliare sul *regimento*<sup>10</sup>.

In un contesto caratterizzato dalla perdita pressoché totale della documentazione medievale prodotta a Napoli dai Seggi e dalla giunta degli Eletti, ho ritenuto necessario rileggere criticamente la tradizione storiografica, che ha definito i "protocanoni" e i "canoni" interpretativi del fenomeno soprattutto in due momenti, quello d'età moderna e quello otto-novecentesco. L'intendimento era quello di sottoporre ad attento esame l'idea secondo cui i Seggi avrebbero avuto origine in età angioina<sup>11</sup>, quando si sarebbe formata quella «élite burocratica», cara a Giuliana Vitale, che individuava nel *servitium* agli Angioini il nuovo criterio della propria legittimazione, dando vita a un gruppo sociale caratterizzato da strutture parentali e patrimoniali diverse da quelle della "nobiltà feudale", pure se attratto dalle infeudazioni e dal mercato dei feudi<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Sullo *stile antiquo* di aggregazione si veda Tutini, *Dell'origine e fondation*, pp. 110-125, cap. XII, e Vitale, *Élite burocratica*, pp. 107-111.

<sup>8</sup> Tale tendenza è anticipata al XV secolo dal recente lavoro di Rago, *La residenza*.

<sup>9</sup> *Ordinazione facte per li gentilhomini dello Sieggio de la Montagnia*, in G.B. Bolvito, *Variarum rerum*, I, in BNN, *San Martino*, ms. 441, cc. 14-22 (22 settembre 1500), *Capitoli del 1500* di Nido (8 giugno), *Capitoli del Sieggio di Nido* (in BNN, *Fondo principale*, ms XV E 44, cc. 47-16r, 1507), *Capituli et refurmatio* (in BNN, *Fondo principale*, ms XV E 44, cc. 16v-19v) di Nido (1520) e *Capitoli et nove ordinationi [...] del nobile Sieggio di Porto* (in BNN, *San Martino*, ms 138, 1526). Rinvio a Vitale, *Élite burocratica*, pp. 111-120, e a Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, pp. 172-176.

<sup>10</sup> A partire dai dati offerti dalla trattatistica nobiliare Giovanni Muto, *Gestione politica*, pp. 80-85, e *Interessi cetuali*, ha quantificato le dimensioni delle aggregazioni della prima metà del XVI secolo come ricambio di circa un terzo dei ranghi nobiliari; ma sulle dinamiche d'età moderna si vedano gli studi indicati alla nota 16.

<sup>11</sup> È la tesi formulata ad inizio Novecento da Michelangelo Schipa in *Contese sociali, Il popolo di Napoli, e Nobili e popolani*; sul problema mi permetto di rinviare a Santangelo, *Preminenza aristocratica*.

<sup>12</sup> Tra i numerosi lavori della studiosa ricordo solo Vitale, *Élite burocratica* e Vitale, *Modelli culturali*.

Dalle mie ricerche è invece emerso che le famiglie eminenti napoletane controllavano lo spazio urbano già in età normanno-sveva attraverso una rete di circa 30 Tocchi, ovvero di circoscrizioni territoriali e, nel contempo, strutture materiali in genere porticate (che riusavano *spolia* o che imitavano i portici antichi), attestate nei *vici* o nelle *plateae* della scacchiera ortogonale del centro antico, ubicate in prossimità di *domus* e chiese famigliari, monasteri e diaconie, torri e porte cittadine. All'interno dei Tocchi si incontravano gruppi di *domini* e di *milites nobiliores*, distinti sia dai semplici *domini*, sia dal gruppo composito dei cosiddetti *mediani*, sia infine dai gruppi popolari, per deliberare nel merito di questioni familiari, patrimoniali, sociali, religiose, politiche e militari riguardanti gli abitanti delle singole aree in cui era suddiviso il territorio urbano.

Come già anticipato, il passaggio da questo sistema policentrico di ambiti concorrenti di egemonia al nuovo modello di gestione politica dei 5 Seggi – la cosiddetta *retirata* dai Tocchi (o Sedili minori) ai Sedili (maggiori) – è apparsa l'esito di un lungo processo di distinzione sociale, che si sviluppò tra l'età sveva e la metà del XV secolo. Da esso scaturirono nuovi equilibri nella strutturazione dello spazio urbano e nella definizione di antiche e nuove preminenze sociali, ed emersero all'interno dell'*universitas nobilium*, in modo autonomo e non in seguito a una presunta *constitutio* da parte dei sovrani angioini, nuclei aristocratici ristretti, dotati di una specifica personalità giuridica. Tale processo si sviluppa “dal basso” nell'ambito della sfera politica cittadina e appare relativamente autonomo dall'iniziativa della Corona, dal momento che i percorsi di *anoblissement* dei singoli gruppi nel *regis servitium* e lo sviluppo demico, urbanistico ed economico della capitale promosso dai sovrani sembrano condizionarlo solo indirettamente.

La selezione dei ristretti nuclei aristocratici presenti nei 5 Seggi è il risultato perciò di un processo interno all'arena politica napoletana, riassumibile in tre momenti, non consequenziali: la costruzione di portici nuovi e più grandi (i Seggi) nel corso del XV secolo (il cosiddetto *ritiramento di fabbriche*); la formazione di un *regimento* oligarchico a partire dall'età alfoncina, con la soppressione della rappresentanza popolare; infine, la graduale definizione dell'appartenenza di ciascun lignaggio a un solo Seggio (il *ritiramento di famiglie*), conclusa solo a inizio Cinquecento, nell'età di Ferdinando il Cattolico<sup>13</sup>.

Questa “via civica” alla legittimazione aristocratica fissa, quindi, a Napoli un nesso strettissimo tra l'identità nobiliare e quella cittadina, e riceve la sua codificazione nel peculiare lessico che alla fine del medioevo sottolinea la preminenza politica del nucleo delle famiglie di Seggio di più antico radica-

<sup>13</sup> Sui processi di costruzione spaziale della preminenza tra XII e XIII secolo, sulla loro struttura e ubicazione, sulle funzioni dei consorzi dei *nobiliores* rinvio a Santangelo, *Preminenza aristocratica*. Per le tre fasi della *retirata* e le citazioni rinvio al *Discorso circa li Seggi de questa città di Napoli* di Cola Anello Pacca (ca. 1569-1580), BNN, *San Martino*, ms. 73, che ho analizzato in Santangelo, *Lessico civico*.

mento urbano in base al controllo politico ininterrotto dello spazio cittadino, individuando nella capacità di esercitare tali funzioni di comando nella lunga diacronia il principale criterio di distinzione sociale accanto al *regis servitium*. In età aragonese la nobiltà di Seggio condivide, infatti, con altre élites cittadine della penisola alcuni tratti di legittimazione e di esibizione del proprio *status* eminente, ma se ne distingue proprio per la peculiare densità degli usi aristocratici dello spazio urbano, sperimentati in forme fluide a partire dai Tocchi normanno-svevi o, forse, già «longe antequam principes nobis regnant» (come dirà Tristano Caracciolo, a proposito del proprio Seggio di appartenenza, quello di Capuana)<sup>14</sup> e formalizzati dagli specifici *honores* di Seggio.

Il rapporto antico e peculiare che emerge a Napoli tra l'elaborazione dell'identità nobiliare, l'uso e la strutturazione dello spazio urbano rivela, allora, come anche le città meridionali siano i «luoghi nei quali si determinano i significati fondamentali delle distinzioni sociali» e come la «centralità urbana» sia «una chiave per connettere (non per separare) Nord e Sud», permettendo di sottrarre il fenomeno dei Seggi meridionali al suo isolamento storiografico, per confrontarlo con altre dinamiche di classificazione e di gerarchizzazione sociale delle città del Mediterraneo tardomedievale<sup>15</sup>. L'immagine della nobiltà di Seggio medievale può essere allora depurata dai significati impropri che su di essa ha stratificato in età moderna l'affermarsi dell'idea cetuale di nobiltà, per restituire a questo gruppo sociale la molteplicità dei lessici e delle pratiche politiche tardomedievali. Gli storici dell'età moderna hanno valorizzato da tempo la peculiare articolazione della gerarchia nobiliare del Mezzogiorno continentale (nobiltà di Seggio/*fuori piazza*; titolata/non titolata; delle città provinciali) e hanno individuato una sostanziale continuità nelle logiche distintive e nelle alleanze tra i suoi molteplici segmenti, prima della «turbolenta crescita quantitativa e trasformazione qualitativa della feudalità» che si verificherà a partire dagli anni Sessanta del XVI secolo e dell'omologazione della grammatica nobiliare meridionale a quella della penisola a egemonia spagnola<sup>16</sup>. Gli studiosi dell'età moderna, tenendo conto degli orientamenti nobiliari filofrancesi e filospagnoli, delle differenti dinamiche demiche ed economiche legate a specifiche strategie di riproduzione della preminenza, nonché dei molteplici intrecci e delle specifiche solidarietà fra segmenti nobiliari, hanno sottolineato l'assenza a Napoli di un discorso politico condiviso per quasi tut-

<sup>14</sup> Caracciolo, *Plura bene vivendi praecepta*, c. 126r.

<sup>15</sup> È fondamentale Mineo, *Stato, ordini, distinzione*, pp. 294-295 per le citazioni. In assenza di studi specifici, un decennio fa il quadro di Bordone, Castelnuovo, Varanini, *Le aristocrazie*, ricordava solo i Seggi napoletani. La prima ricognizione, in una prospettiva architettonica e artistica, di circa un centinaio di Seggi del Mezzogiorno continentale, sopravvissuti (pur con numerose superfetazioni) o attestati dalla documentazione, è stata offerta solo di recente da Lenzo, *Memoria e identità civica*.

<sup>16</sup> Per le dinamiche cinquecentesche si vedano almeno: Cernigliaro, *Sovranità e feudo*, Muto, *Gestione politica, Signori, patrizi, cavalieri*, Visceglia, *Composizione nominativa* (p. 106 per la citazione), Visceglia, *Identità sociali*, Muto, *Immagine e identità*, Muto *Interessi cetuali*, e Muto, *Spazi urbani*; sulla grammatica nobiliare si veda Donati, *L'idea di nobiltà*.

ta la prima metà del XVI secolo, pur se hanno rilevato la presenza di un «codice culturale unitario». Secondo tali ricostruzioni, prima della rivolta contro il centralismo del viceré Toledo nel 1547, scatenata dal tentativo di introdurre l'Inquisizione *more hispanico*, i Seggi avrebbero elaborato «scarsi elementi di autorappresentazione sul piano politico»<sup>17</sup>.

Dai miei studi emerge invece che tale tesi possa essere riconsiderata e che l'età aragonese rappresenti un momento fondamentale nella codificazione sia di una forma di rappresentazione civica unitaria della legittimità dei Seggi sia dei differenti linguaggi divisivi con cui essa convive. Questi ultimi avevano definito la diversa identità di gruppi e famiglie durante la lunga gestazione del sistema, attraverso i percorsi del *regis servitium* e gli usi specifici dello spazio urbano. A fine Quattrocento, con la crisi del monopolio oligarchico del *regimento*, la nobiltà di antico radicamento è quindi chiamata ad affrontare il problema di come riaffermare la propria preminenza sociale e politica nei confronti dei nuovi soggetti emergenti, sia all'interno di ciascun Seggio, nella competizione con la nobiltà di recente ascrizione, sia all'esterno, quando sul piano del *regimento* deve opporsi unitariamente alle pressioni del Popolo e delle *élites fuori piazza*.

Obiettivo del mio articolo è di mostrare come la nobiltà radicata *ab antiquo* nei Seggi reagisca a tale situazione di crisi, elaborando pratiche della competizione politica e lessici di legittimità, sia unitari sia divisivi, volti a promuovere il protagonismo dei *gentilhomini* e il classicismo della loro cultura politica. In particolare, mi soffermerò sui dibattiti teorici, dall'indubbia valenza pragmatica, dedicati alla distinzione sociale, alla natura costituzionale del *regimento* e ai nodi del consenso e della rappresentanza. Attraverso le forme di rappresentazione della società e della politica veicolate dalla testualità umanistica proverò a riflettere sul modo in cui alcuni concetti della tradizione aristotelica e della cultura politica dell'antica Roma repubblicana furono ri-contestualizzati e risemantizzati nell'arena politica napoletana, in funzione di specifici obiettivi politici. Proverò inoltre a chiarire quale sia stato il nesso tra cultura politica e analisi istituzionale, senza ricorrere ad anacronistiche contrapposizioni (*repubblica* vs. *monarchia*)<sup>18</sup>, per fare emergere invece la coesistenza di differenti lessici di legittimità. In breve, rifletterò sui condizionamenti reciproci tra culture e pratiche della politica, sul rapporto, cioè, tra la memoria collettiva dei Seggi, il suo uso funzionale dell'eredità classica e la progettualità pragmatica delle istituzioni del *regimento*<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Visceglia, *Composizione nominativa*, p. 133; sul Toledo basti Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles*.

<sup>18</sup> Ho tratto spunti fondamentali da Mineo, *La repubblica*, ma si veda *infra*, § 4.

<sup>19</sup> Sono chiari i debiti con i *Geschichtliche Grundbegriffe* di Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck, e con l'*Historische Kulturwissenschaft* di Otto Gerard Oexle, su cui si veda Delle Donne, *Nel vortice delle storicizzazioni*.



## 2. Lessici divisivi di legittimità: il criterio dell'antichità del radicamento urbano

Negli anni Ottanta del Quattrocento, pochi decenni dopo la formalizzazione del *regimento* oligarchico, mentre è ancora in corso il processo di *ritiramento* delle famiglie in uno specifico Seggio, emergono i segni di un primo irrigidimento dei criteri di distinzione sociale e le prime disfunzioni del *regimento*. Del resto, le ripetute concessioni di privilegi regi alla città *caput regni* e il consistente inurbamento seguito alla conquista dei Trastámara avevano creato a Napoli inedite condizioni di sviluppo<sup>20</sup>. Inoltre, l'influenza del modello di magnificenza principesca sui costumi nobiliari e la crescita della componente feudale all'interno delle *piacze* avevano reso più evidente quanto fossero tra loro distanti i livelli economici delle famiglie di Seggio, facendo ancora emergere alcune patologie del *regimento* oligarchico, derivanti, come ho già accennato, dall'influenza delle *piacze* e dei gruppi più cospicui tra i loro *gentilhomini* sull'azione degli Eletti, oltre che dall'assenza di un Consiglio in grado di mediare tra i Seggi e la giunta degli Eletti.

Tuttavia, il rispetto programmatico di Ferrante per le *antiquae consuetudines* sancisce la parità dei 5 Seggi e compone le tensioni del *regimento* "congelando" una situazione destinata a esplodere solo con le rivendicazioni del Seggio del Popolo negli anni Novanta del Quattrocento<sup>21</sup>. La crescita della capitale riattiva invece le segmentazioni orizzontali e verticali dei Seggi, insieme alle antiche tradizioni divisive di legittimità, che trovavano espressione ai diversi livelli della memoria culturale. Ad esempio, alcune tradizioni fondano le pretese di superiorità accampate dai Seggi di Capuana e Nido rispetto a specifiche pratiche di uso dello spazio urbano; corroborano altresì le strategie di riproduzione della preminenza sociale basate sul *mos procerum et magnatum*, gradualmente codificate a partire dalla fine del Duecento, accentuando l'impermeabilità dei gruppi e la loro ramificazione in lignaggi. A fine Quattrocento le *piacze* di Capuana e Nido accolgono al loro interno *domus* e *gentes* presenti ai vertici della gerarchia feudale del Regno, i cui gentiluomini, impiegati nel *servitium* della burocrazia aragonese e dell'esercito demaniale ideato da Ferrante, rivendicano un peso eminente anche nella gestione del *regimento*<sup>22</sup>.

Altre tradizioni definiscono invece come meno illustri le famiglie discese dai cosiddetti *mediani*, ascritte a Porto, Portanova e Montagna, meno cospicue

<sup>20</sup> Rinvio a D'Agostino, *La capitale ambigua*, Sakellariou, *Southern Italy* nel quadro complessivo del Regno, e a Ventura, *La capitale dei privilegi*, da una prospettiva cinquecentesca.

<sup>21</sup> Si veda Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, pp. 172-202, 310-324, con rinvii alle fonti e alla bibliografia.

<sup>22</sup> Si veda Vitale, *Élite burocratica*, e Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, pp. 53-106, per i de Jennaro. Sul peso militare di Capuana e Nido, che a fine secolo «monopolizzano praticamente (...) il servizio armato della Corona», si veda Storti, *Lancieri*, pp. 74-81: 79, e tab. 5, pp. 100-101, per una lista del 1482; un'altra lista del 1459 è discussa da Storti, *L'esercito*, pp. 80-81, tabb. 7-8. Un'idea del peso numerico di alcune famiglie si evince dalle sottoscrizioni finali dei *Capitoli* dei Seggi (indicati alla nota 9).

in termini di rendite economiche e di peso funzionariale e militare; soprattutto, esse sono presentate come minacciate dal rischio dell'estinzione biologica. Il problema di lungo periodo dello *status* dei *mediani* esula da questo lavoro. Ricordo solo che nella Napoli tre-quattrocentesca la rappresentazione di un'origine mediana di alcune famiglie non è mai il frutto di un'autodefinizione e che il criterio dell'antichità del radicamento urbano si lega sempre alla rivendicazione di uno statuto di superiore nobiltà da parte di alcune *domus*<sup>23</sup>.

Quest'ultimo criterio, che irrigidisce la dicotomia tra i due macro-gruppi in cui sono divisi i Seggi e fissa la distinzione tra famiglie *indigenae* e famiglie *advenae*, riceve una formalizzazione nel *De nobilium familiarum origine libellus* di Francesco Elio Marchese, composto alla fine del 1496.

Marchese, che è di origini salernitane ed estraneo ai Seggi, è un umanista *outsider* attivo tra Roma e Napoli, antico sodale di Pomponio Leto e amico fraterno del Pontano. Professore privato di retorica a Roma, «coraggioso» editore delle *editiones principes* romane dei *Carmina* di Orazio e delle *Vitae* di Diogene Laerzio, è spesso impegnato in funzioni legali<sup>24</sup>. Nella sua opera, particolarmente innovativa per l'adozione di un metodo critico-documentario nella trattatistica nobiliare di età umanistica, egli offre una efficace rappresentazione della nobiltà di Seggio napoletana alla fine del medioevo, delineandone il processo di distinzione sociale in un lungo arco diacronico<sup>25</sup>.

Il *libellus* scatta per la prima volta una “foto di gruppo” dei Seggi e descrive processi di aristocratizzazione molto differenti tra loro, discutendo e “smontando” anacronismi e contraddizioni tramandate dalle tradizioni famigliari di (auto)rappresentazione dei lignaggi e gruppi nobiliari. Marchese ricorda che ai suoi tempi la maggior parte dei Seggi era composta da famiglie *advenae* e solo da poche *indigenae*, e che in età aragonese molte altre si siano già estinte. All'inizio del suo *libellus* chiarisce i criteri che distinguono tali famiglie sulla base della loro origine geografica:

hi tamen, qui a finitimis locis venire, cur censendi sint deteriores? Plane non video, cum liquido constet, *aut* reliquias esse Romanae atque Italicae nobilitatis, quae, Gothis ac Longobardis Italiam vastantibus, in maritimis Campaniae urbibus se recepere utpote natura munitis et hosti penitus maritimarum virium experti inviis ac inexpugnabilibus; *aut*, si e *Mediterraneis* venisse reperiuntur, Gothorum ac Longobardorum nobilium sanguine progenitas esse credendum est, si *principem locum in oppido*, unde Neapolim migraverint, tenuisse *certum* sit; secus, si alicui ipsarum

<sup>23</sup> Ho accennato al problema in Santangelo, *Preminenza aristocratica*, pp. 303 sgg.

<sup>24</sup> Marchesius, *De nobilium familiarum origine*, nella confutazione che ne diede Carlo Borrello nel 1653. Per Diogenes Laertius, *Vitae et sententiae philosophorum. Interprete Ambrosio Traversario* [istc id00219000] e Horatius, *Carmina* [...] con i commenti dello pseudo Acrone e Porfirione, del 1475-1476 [istc ih00472000, che ricorda, però, solo il finanziatore dell'iniziativa, Giovanni Alvise Toscani], rinvio ai lavori di Concetta Bianca, *Il soggiorno romano*, citazione a p. 228, e Marchese, *Francesco Elio*, in cui il Laerzio è datato *post* gennaio 1473.

<sup>25</sup> Marchese entusiasma Benedetto Croce, che ne auspicava un'edizione critica nel suo *Francesco Elio Marchese*; si vedano i lavori di Lisio, *Peculiarità della trattatistica, Intellettuali e nobiltà*, e Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, pp. 56-59, per i de Jennaro. Del suo metodo critico-documentario mi occuperò nel mio Santangelo, «*Nobili genere nati*», al quale mi permetto di rinviare.

generis *obscuritas in natali solo* obici poterit, quod admodum paucis eveniet ex his quas subnectam. Nec illis scilicet, quae principem locum tenuerint, urbis aut oppidi *parvitas* obstabit; nam Gallico et Germanico more summae nobilitatis viri per vicos castellaque passim habitant, neglectis urbibus, tanquam generosis animis, qui civilibus legibus obnoxii vivere dedignantur, parum consentaneis<sup>26</sup>.

Marchese distingue le *indigenae* in due gruppi<sup>27</sup>: famiglie che collocano con certezza «ante reges» la loro origine «ex honesto loco» e che possono vantare un esercizio continuato degli *honores* municipali; altre, che da un'origine oscura raggiungono la preminenza nobiliare grazie alle *virtutes* e alle *divitiae* acquisite con il *regis servitium*.

Il discorso sulle *advenae* è molto complesso, ma l'umanista riesce a ricomporre in un quadro generale unitario processi di inurbamento avvenuti in un arco temporale di molti secoli.

Un primo insieme di famiglie *advenae* comprende quelle arrivate a Napoli al seguito delle diverse dinastie regnanti e quelle giunte in altri momenti e per altri motivi.

Un secondo insieme è costituito da quelle inurbate da città e borghi limitrofi. In quest'ultimo gruppo distingue poi: famiglie depositarie di una continuità con le antiche nobiltà romane e italiche, fuggite nelle città costiere della Campania all'epoca dei Goti e dei Longobardi; altre, di origine meridionale, discese da nobili stirpi gotiche e longobarde, che conservano la memoria del loro luogo di origine (la cui *parvitas* è, spesso, coerente con i costumi insediativi delle nobiltà europee) oppure hanno perso tale memoria; infine, menziona altre famiglie che hanno memoria della propria provenienza geografica, ma che si nobilitano solo una volta inurbate.

L'umanista allarga, così, il suo sguardo dalla capitale agli *oppida*, alle *urbes*, ai *vici* e ai *castra* del Regno, e non sottolinea affatto l'ascesa di Napoli a capitale angioina come macro-discrimine tra le famiglie inurbate<sup>28</sup>. Adotta, piuttosto, un criterio spaziale per delineare la più ampia diffusione delle origini della nobiltà di Seggio napoletana, sottolineando la provenienza di individui e di gruppi dall'intera penisola e dall'Europa. Non è questa, tuttavia, la sede per una verifica documentaria delle sue affermazioni. Ciò che qui interessa è che i percorsi familiari da lui descritti lascino emergere l'importanza assunta nella Napoli di fine Quattrocento dall'uso *ab antiquo* dello spazio urbano e che tale criterio di distinzione sociale sia fondato non sull'antichità in assoluto di una *domus*, ma sul suo radicamento nella circoscrizione di uno dei Seggi. Lo scopo dell'umanista è di dimostrare come sia infondato il criterio dell'antichità del radicamento cittadino formalizzato proprio in quegli anni dalla nobiltà radicata nelle *piacze* e come sia, quindi, priva di legittimità la ri-

<sup>26</sup> Marchesius, *De nobilium familiarum origine*, p. 2 (corsivi miei); ho accennato al tema già in Santangelo, *I Seggi di Napoli*, pp. 106-107 nota.

<sup>27</sup> Per l'inquadramento di ciascuna famiglia all'interno dei diversi gruppi si veda l'Appendice 1.

<sup>28</sup> Vitale, *Modelli culturali*, pp. 158-159.

vendicazione di preminenza delle famiglie *indigenae* rispetto sia alle *advenae* sia a tutte le altre nobiltà, *fuori piazza* o estranee alla capitale.

Descrivendo le dinamiche di inurbamento e di ascrizione ai Seggi, Marchese evidenzia poi il nesso strettissimo tra i processi di *anoblissement* nel *regis servitium* e i criteri di legittimazione legati all'uso dello spazio urbano (dall'insediamento alla partecipazione alle riunioni del Seggio come premessa dell'esercizio attivo degli *honores*). Tuttavia, nel delineare tale intreccio egli smonta spesso criticamente tradizioni gentilizie consolidate, scatenando accese polemiche che condizioneranno fino a metà Seicento la circolazione manoscritta e clandestina del suo *libellus*. Sorvolando sui problemi relativi alla difficile tradizione dell'opera e agli eventuali rimaneggiamenti del suo contenuto, qui interessa sottolineare come i ritratti delle famiglie di Seggio lascino intravedere le forme, più o meno «incredibili», ma – per quel che ci interessa – condivise<sup>29</sup>, con cui anche a Napoli, alla fine del medioevo, la nobiltà civica riscrive i propri codici di riconoscimento con investimenti simbolici fondati sul riuso materiale e ideologico dell'Antico, costruendo uno stretto rapporto tra la memoria dei Seggi e la memoria del *caput regni*.

### 3. *Il lessico civico di legittimità: urbs e gentes*

Pochi anni dopo si complicano le segmentazioni e gli ambiti dell'agire politico con l'introduzione della nuova dicotomia tra nobiltà radicata e nobiltà di recente aggregazione. L'insieme delle famiglie *indigenae* ed *advenae* descritte dal Marchese diventa allora il nucleo di una “nuova” nobiltà radicata, che riattiva il lessico civico di legittimità definito durante la gestazione dei Seggi e rielabora un capitale di usi, norme e rappresentazioni consolidato attorno ad alcuni macro-concetti: la *vetustas*, la *gentilitas* e l'*urbanitas*. Tali concetti antichi, risemantizzati nello specifico contesto napoletano, mediano tra le molteplici tradizioni divisive e marcano in modo trasversale l'identità del nucleo delle famiglie più antiche ascritte ai Seggi, orientando molteplici strategie, normative e culturali. Essi improntano i *Capituli* dei Seggi e le differenti procedure espressive (linguistiche, visuali, simboliche) che ridefiniscono i codici di riconoscimento dei *gentilhomini antiqui* rispetto ai nuovi soggetti di potere, sviluppando il nesso tra l'appartenenza *ab antiquo* ai Seggi e la loro preminenza nel *regimento* della capitale e negli *officia* regnicoli<sup>30</sup>.

Tralascio in questa sede l'analisi delle tracce di questo lessico civico nella ritualità e nella codificazione dei modelli comportamentali di austerità, alternativi a quelli principeschi<sup>31</sup>. Accennerò, invece, all'uso strumentale di alcuni schemi di rappresentazione della società e della politica di ascendenza antica,

<sup>29</sup> È chiaro il debito con Bizzocchi, *Genealogie incredibili*; in particolare sul Marchese pp. 240-241.

<sup>30</sup> Ho approfondito tali temi in Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, capp. 4 e 5.

<sup>31</sup> *Ibidem*, e per la ritualità si veda Santangelo, *Spazio urbano*.

come, ad esempio, quello che lega *urbs* e *gentes*, codificato dalla rappresentazione più celebre della Roma repubblicana, gli *Ab urbe condita libri* di Tito Livio. Come ho ricordato altrove<sup>32</sup>, in Italia la conoscenza delle *Decadi* e il loro successo in volgare, a partire dagli anni Venti del Trecento, avevano reso familiare a molti lettori il modello comportamentale e politico del patriziato e della *nobilitas* dell'antica Roma repubblicana, fornendo loro uno schema interpretativo della realtà che legava saldamente l'identità politica delle città di matrice comunale alla memoria storica dei loro gruppi dirigenti. Il ricorso a questo schema aveva reso possibile il concepimento di codici di riconoscimento reciproco e di stili politici condivisi da parte di quegli attori sociali impegnati a rivendicare la propria preminenza all'interno delle città della penisola. Grazie ad esso i processi di selezione oligarchica all'interno delle città rinascimentali potevano essere interpretati come l'esito della partecipazione ininterrotta di alcune famiglie allo spazio della decisione e della rappresentanza politica, comprovata dall'assunzione costante delle magistrature e dal loro duraturo controllo delle principali istituzioni, in particolare dei Consigli cittadini<sup>33</sup>.

A fine Quattrocento anche a Napoli il rapporto tra la città e la sua nobiltà si modella su questo schema. I cambiamenti apportati dai *curricula* umanistici, l'ampio successo dei volgarizzamenti dei classici, e in particolare degli storici antichi, nonché la loro ampia diffusione a stampa trasformano gradualmente gli stili politici dei gentiluomini di Seggio, che riprendono e ricontestualizzano il modello dell'antica repubblica per legittimare la loro ininterrotta esperienza nella gestione del *regimento* della capitale e nell'amministrazione del Regno. La nobiltà radicata ispira inoltre, pragmaticamente, i linguaggi della competizione politica a quelli della Roma repubblicana e traduce quel modello in precise strategie di legittimazione politica. Una di queste è il principio di gerarchia dell'età, tradotto in specifiche regole di esclusione dalle cariche previste nei *Capitoli* dei Seggi di inizio Cinquecento e nell'equazione tra *Senatus* e *Sedile*, presente in numerose espressioni riconducibili alla sfera semantica dei concetti di *gentilitas* e di *vetustas*<sup>34</sup>.

#### 4. *Linguaggi divisivi, factio e coniuratio*

È altresì interessante osservare le torsioni che subisce il nesso *urbs-gentes* nella fase di rottura del lessico civico unitario dei Seggi, quando a fine secolo, con la prima invasione francese, riemergono i linguaggi divisivi filo-angioini e filoaragonesi, come testimonia l'inedita *Historia protectionis domini Caroli VIII* di Michele Riccio. Sulla *Historia* del Riccio, personaggio di

<sup>32</sup> Si veda Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, pp. 138-151, 183-194, con ulteriore bibliografia.

<sup>33</sup> Sulla definizione di spazi privilegiati, sulle dinamiche e gli strumenti fondamentali di classificazione e di gerarchizzazione oligarchica si veda Mineo, *Stato, ordini, distinzione*.

<sup>34</sup> Si veda Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, pp. 278-293, con ulteriore bibliografia.

spicco durante le due invasioni francesi, ad eccezione di un saggio di Giacomo Ferrau ancora mancano studi approfonditi<sup>35</sup>. Riccio (1445 c.-1515) è membro di un gruppo familiare originario di Castellammare di Stabia, impegnato nel *servitium* dei Trastámara anche a livelli prestigiosi<sup>36</sup>, ascritto forse già negli anni Ottanta al Seggio di Nido e certamente aggregato nel 1501<sup>37</sup>. Michele, già *utriusque iuris doctor*, professore allo *Studium*, avvocato del Real Patrimonio e Maestro della Zecca sotto Ferrante, nel 1495 passa al partito francese, assumendo funzioni di primo piano come portavoce alla presa di possesso di Carlo VIII e come Avvocato fiscale del regno. La sua ferma adesione ai Valois lo costringe a un doppio esilio da Napoli: nel 1496, quando raggiunge rocambolescamente Lione, e nel maggio del 1503, dopo la seconda discesa francese, durante la quale era diventato, tra l'altro, luogotenente della Sommaria e consigliere di Stato<sup>38</sup>. A differenza degli altri «signori et gentilhomini» che s'imbarcano con lui dopo la conquista spagnola, la sua «devocione franciosa» lo allontana, però, definitivamente dal *Regnum*<sup>39</sup>. Assumerà prestigiosi incarichi ai vertici della burocrazia francese e in qualità di ambasciatore di Luigi XII si muoverà nel «quadro più vasto del passaggio della civiltà umanistica dall'Italia all'Europa», lungo le stesse strade percorse dal Sannazaro, ma anche da altri nobili e da umanisti anti-aragonesi lontani dal regno<sup>40</sup>. In un'altra sua opera, il *De regibus Neapolis historia*, scritta in esilio e pubblicata a

<sup>35</sup> M. Ritius, *Historia projectionis domini Caroli octavi, Francorum, Siciliae et Iherusalem regis Christianissimi, ad recuperationem prefati sui regni Siciliae et defectionis dicti regni et in primis urbis Neapolitane a fide sua*, in Paris, Bibliothèque Nationale, ms lat. 6200, di cc. 44 e in 5 libri, edito per alcuni stralci da Ferrau, *Il tessitore di Antequera*, pp. 205-230; mi permetto di rinviare a uno studio in preparazione: Santangelo, Factio e congiuratio.

<sup>36</sup> Un *meser* Michele Ritzo (o Ritio), giurista, presidente della Regia Camera della Sommaria, membro del Sacro Regio Consiglio nel 1444 («de Castelammare»: *Dispacci sforzeschi*, I, doc. 1, p. 19), è tra i consiglieri «precipui et peculiares» del 1449, incaricati del giudizio in ultimo appello su tutte le cause dei regni (Sicilia, *Un consiglio*, p. 56); ambasciatore a Roma nel 1453 (Minieri Riccio, *Alcuni fatti*, p. 425), a Milano nel 1456 (*Dispacci sforzeschi*, I, docc. 134, 139, 141, 153 [pp. 352, 365, 370, 395]), ancora a Roma nel 1457 (*ibidem*, docc. 214, 215 [pp. 545-547, 550-551]), compare tra i sottoscrittori del privilegio attestante il parlamento generale del 1450 (Scarton, *Senatore, Parlamenti generali*, pp. 82, 285). Forse è la stessa persona ricordata nel 1451 tra gli ufficiali della Sommaria assieme a Giuliano Riccio, a sua volta «guardiano maggiore de la Dohana de Napoli» nel 1466 (Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 180, 464), già Portolano di Principato Citra nel 1446 e tra il 1451 e il 1459 doganiere di Napoli, Castellammare e Gaeta (*Il "codice Chigi"*, ad indicem; *Fonti aragonesi VIII*, pp. 126-127; Ryder, *The kingdom*, pp. 190, 195, 346 nota, 357 nota; e *Dispacci sforzeschi*, II, doc. 12 [p. 42 e nota]). Iacopo Riccio si occupa nel 1478 della stesura dei «capituli dello fundico, dohana et tutte le cabelle de la città de Castello ad Mare» e nel 1514-1515 *Iacovo*, forse un suo familiare, è arrendatore della stessa dogana (Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 413, 541, 204, 207).

<sup>37</sup> Mastrojanni, *Sommario*, p. 571 nota, con riscontro in BNN, *Branccacciano*, ms. III B 2, c. 3r (7 ottobre 1501). Un «Denno Riccio» compare nella lista di *elmetti* del 1482 pubblicata da Storti, *I Lancieri*, p. 148.

<sup>38</sup> Mastrojanni, *Sommario*, pp. 570-571 e nota, che identifica, però, Riccio con il consigliere alfonsino (ricordato *supra*, alla nota 35). Si veda Ritius, *Historia*, cc. 8v, 30v-31r, con l'analisi di Ferrau, *Il tessitore di Antequera*, pp. 216-217, 226-227.

<sup>39</sup> Notar Iacobo, *Cronica*, § 460.10 (ringrazio Chiara de Caprio per avermi permesso di leggere il testo).

<sup>40</sup> Vecce, *Sannazaro in Francia*, pp. 160-161.

stampa nel 1506, egli riflette con ampiezza sulle vicende del Mezzogiorno e delle sue dinastie regnanti<sup>41</sup>.

Nella *Historia*, composta tra il marzo e il giugno 1496, egli ricostruisce in cinque *libelli* come all'epoca dell'invasione francese entra in crisi a Napoli il rapporto tra *urbs* e *gentes*. Con la sua ottica filoangioina, l'opera rappresenta «il corrispondente speculare» del *De bello Gallico* dell'Albino<sup>42</sup>, prezioso, perciò, per ricostruire il gioco di prestiti della successiva storiografia, impegnata a discutere il ruolo dei nobili nelle vicende del Regno<sup>43</sup>. In questa sede, ricordo solo alcuni suoi caratteri. Innanzitutto, come ha intuito Ferraù, Riccio impernia la sua narrazione sulla categoria classica della *coniuratio* e rielabora le suggestioni dei ritratti tacitiani, spesso ricorrendo a un «registro ironico che vede la cattiveria e le debolezze umane esplicitarsi nel corso degli avvenimenti in repentine mutazioni di campo»<sup>44</sup>. Concepisce la *Historia* per chiarire le ragioni dell'impresa francese del giovane Carlo VIII, presentando le istanze francesi di rivendicazione del *Regnum*, i provvedimenti promossi contro i *gravamina* dei sovrani aragonesi<sup>45</sup>, per soffermarsi soprattutto sulle responsabilità di entrambi gli schieramenti. Sottolinea la fedeltà al re di Francia della città di Napoli e delle province, ma incentra il suo racconto sulla *coniuratio* contro Carlo VIII, stigmatizzando gli orientamenti politici dei gentiluomini della capitale, pronti a passare dalla coalizione filoangioina a quella filoaragonesa, tradendo la liberalità e il senso di giustizia del giovane Valois, che per inesperienza aveva riposto un'eccessiva fiducia in molti di loro. Ribalta, così, precocemente la contrapposizione della *virtus* della civiltà italiana, erede dei Romani, alla barbarie d'Oltralpe, anticipando uno schema interpretativo che sarà alla base, qualche anno più tardi, della trasfigurazione della Disfida di Barletta<sup>46</sup>.

Secondo Ferraù, Riccio ricostruisce in una mera prospettiva moralistica la *coniuratio*, senza «dare giustificazione della mutevole vicenda e della fluttuazione del consenso»<sup>47</sup>. Il problema della fluidità degli schieramenti che emerge durante la prima invasione francese non può essere affrontato in questa sede in tutte le sue implicazioni. Ritengo tuttavia opportuno chiarire perché le dinamiche fazionarie descritte nella *Historia* e la loro energica disapprovazione vadano lette al di fuori di un'ottica prettamente moralistica. A mio avviso, la scelta operata dal Riccio delle vicende da narrare e di quelle

<sup>41</sup> Ritiis, *De regibus*, a stampa nel 1501, su cui si veda Ferraù, *Il tessitore di Antequera*, pp. 231-241.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 208 e pp. 175-204; si veda Figliuolo, *Giovanni Albino*.

<sup>43</sup> Masi, *Dal Collenuccio*, e Visceglia, *Composizione nominativa*, pp. 133-139.

<sup>44</sup> Ferraù, *Il tessitore di Antequera*, pp. 208-216: 209, definisce l'opera «una inusuale forma storiografica di tipo 'tacitiano'».

<sup>45</sup> Ritiis, *Historia*, cc. 6v-7r, su cui si veda Ferraù, *Il tessitore di Antequera*, pp. 212-214, per la sua prospettiva di negatività» di «quelle che erano state alcune linee della politica aragonesa» (p. 213 nota).

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 212-212; si veda, inoltre, *La Disfida di Barletta*.

<sup>47</sup> Ferraù, *Il tessitore di Antequera*, p. 216.

da tacere, la sua ironia e i suoi silenzi sull'azione politica dei gentiluomini vanno, piuttosto, ricondotti alla sua formazione giuridica, alla sua esperienza nel *regis servitium* e alla sua precisa conoscenza dell'universo nobiliare, dei Seggi della capitale e dell'intero Regno. Mi limito a ricordare che le categorie che egli usa nella sua *Historia* per ordinare, plaudire o disapprovare azioni ed eventi erano già state riscoperte dagli umanisti per orientare comportamenti e pratiche politiche. Grazie poi ai volgarizzamenti e alla diffusione della stampa, esse erano state adottate da molti per interpretare le tormentate vicende degli Stati rinascimentali della penisola di fine secolo, alla luce dei *topoi* del vituperio delle fazioni e dell'elogio della concordia<sup>48</sup>.

Tuttavia, nel contesto napoletano, tali concetti assumono un significato peculiare, perché strettamente correlati alla più ampia riflessione sull'obbedienza, a quella categoria, cioè, fondamentale dell'Umanesimo politico, che solo di recente, grazie agli studi di Guido Cappelli sul *De obedientia* di Pontano, sta assumendo la giusta rilevanza. A Napoli, il concetto di obbedienza è al centro della rielaborazione della pubblicistica giuridico-politica bassomedievale in una teoria della regalità fondata su un complesso sostrato classico, in grado di garantire la coesione dello Stato come *corpus*<sup>49</sup>. Mi riferisco, in particolare, alla sfera semantica della disobbedienza, ossia a quei nuclei di senso che rievocano la rottura del rapporto organicistico tra *princeps* e *subiecti* e richiamano la rappresentazione della tirannide, oggi al centro di un intenso dibattito storiografico<sup>50</sup>.

Ho già ricordato che Riccio evidenzia l'emergere, con l'arrivo dei francesi, di lessici divisivi orientati alle tradizioni filoangioine e filoaragonesi, rivelando quanto sia in realtà frammentata l'azione politica di Seggi e gruppi familiari, che egli osserva attraverso il prisma del concetto di fazione (*faccio*). Il suo testo è prezioso per comprendere come questo concetto sia risemantizzato nell'orizzonte culturale dei Seggi e all'interno di quel «panorama fazionario lussureggiante ma semisconosciuto» che è il Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna. L'analisi della *Historia* potrebbe offrire l'occasione per misurare anche a Sud la validità di alcuni nodi problematici individuati dalla più recente storiografia sulle fazioni, volta ad abbandonare il «paradigma informale» che ne ha determinato la condanna giuridica e ideologica e a ripensare «l'assunto della sua natura informale e contingente» e il suo rapporto con il conflitto. Osservare il modo in cui gli schieramenti fazionari pregiudicano la

<sup>48</sup> Sulla ricezione di tali autori basti il rinvio a *Catalogus translationum et commentariorum*, VI, e VIII, *ad voces*; ricordo la *princeps* veneziana di Sallustius, *Opera*, del 1470 [ISTC iso0051000] e quella di Tacitus, *Opera*, del 1471-1472 [ISTC ito0006000]; sul reingresso di Tacito, confinato al solo ambito fiorentino, si veda almeno Wootton, *The True Origins*, pp. 297-299.

<sup>49</sup> Sono fondamentali Cappelli, *Maiestas*, pp. 98-161, Storti, «*El buen marinero*», e *Linguaggi e ideologie*.

<sup>50</sup> La letteratura sta diventando imponente: rinvio solo, tra i numerosi lavori di Fulvio Delle Donne, al recente *Alfonso il Magnanimo*, e tra quelli di Guido Cappelli a *Maiestas*, pp. 145-161, e all'*Introduzione* al *De principe* pontaniano, pp. XI-CX.



possibilità di un'azione unitaria dei gentiluomini e riattivano antiche tradizioni divisive, mettendo in crisi il rapporto tra l'*urbs* e le sue antiche *gentes*, potrebbe essere utile a riscoprire la funzione delle fazioni nell'inquadramento locale della rappresentanza politica. Potrebbe altresì contribuire a rivalutare gli obiettivi politici nati in specifiche congiunture di crisi, come l'invasione francese del Regno, quando alcune "meta-fazioni" di lunga durata (come, ad esempio, i guelfi e i ghibellini nell'Italia rinascimentale) coordinano anche «a grande distanza» l'azione politica di diversi soggetti eminenti, nelle relazioni interstatali e internazionali<sup>51</sup>.

Non è questa la sede per presentare un'analisi approfondita delle fazioni a partire dal linguaggio utilizzato nella *Historia*. Va però sottolineato che Riccio nel suo secondo libro elabora una inedita tassonomia degli orientamenti filoangioini e filoaragonesi di individui e gruppi di Seggio (si veda l'Appendice 2). È lo stesso libro in cui sono descritte le reazioni e le rinnovate aspirazioni dei gentiluomini alla partenza del sovrano francese da Napoli nel maggio del 1495, lo stesso mese in cui, dopo circa quarant'anni, un *Eletto* popolare tornava a prendere parte alle riunioni del Tribunale di san Lorenzo, accanto agli *Eletti* nobili<sup>52</sup>.

Riccio fa innanzitutto emergere con chiarezza la centralità di Napoli come arena privilegiata per ricomporre il conflitto tra i diversi segmenti nobiliari ascritti ai Seggi, ma collocati a differenti livelli della gerarchia feudale. È poi significativo che, nella tassonomia proposta, egli usi il lessema *faccio* sempre in riferimento al fronte filoaragonese contrapposto a quello filoangioino delle *partes Gallorum*, legando la sfera semantica della *factio* a quella della *coniuratio* e della *sedicio*. Mostra così come l'appartenenza alla *faccio* filoaragonese o alla *pars* filoangioina renda ancora più complessi i criteri di distinzione verticali e orizzontali della nobiltà civica e trasformi i rapporti di forza interni ai gruppi ascritti ai Seggi, subordinando la capacità contrattuale dei gentiluomini agli schieramenti sovralocali e internazionali.

Con tono corrosivo legge infine l'assenza di obiettivi politici condivisi e l'instabilità delle coalizioni, che sono trasversali alle solidarietà famigliari e claniche. Tuttavia, non condanna *a priori* gli schieramenti né i motivi personali, clientelari e familiari, che avevano favorito la costruzione di ciascuno dei due fronti; né formula l'accusa di congenita instabilità della nobiltà meridionale, come avrebbe invece fatto proprio in quegli anni, dall'esterno della capitale, il Collenuccio, che avrebbe dato avvio all'ampio dibattito cinquecentesco sulla legittimità delle diverse dinastie succedutesi alla guida del Regno<sup>53</sup>. Riccio riconosce, piuttosto, la coesistenza dei linguaggi divisivi filoangioini

<sup>51</sup> Rinvio, ad esempio, ai numerosi lavori sulla Lombardia rinascimentale e in particolare a quelli fondamentali di Marco Gentile, *Fazioni e partiti*, pp. 292, 282, 284 per le citazioni, nonché al volume collettivo *Guelfi e ghibellini*.

<sup>52</sup> Sulla spedizione si vedano Delaborde, *L'expédition*, e *The French Descent*; e sul ripristino del Seggio del Popolo *supra* § 1.

<sup>53</sup> Masi, *Dal Collenuccio*.

e floaragonesi come tradizioni radicate nell'immaginario collettivo del Regno, con cui *domus* e *gentes* di Seggio avevano definito nel tempo la propria identità politica. Esse fecero dell'appartenenza delle proprie casate e dei propri lignaggi a uno dei due schieramenti un tratto fondamentale della propria legittimazione e un motivo dominante della propria autorappresentazione, in grado di orientare le forme di investimento ideologico e di strutturare reti più ampie di coordinamento politico, sovrastatali e interstatali. Sembra, invece, condannare con ironia tale appartenenza quando osserva l'«eccessiva» verticalità del fronte floaragonese, composto spesso da «levissimi homines» e da ambiziosissimi cittadini del Popolo. Ai suoi occhi l'ambizione di alcuni gentiluomini non inficia solo la possibilità di un'azione politica unitaria dei Seggi, ma scardina anche tradizioni consolidate e confonde le regole codificate del «campo».

Il gioco fazionario rischia, allora, di snaturare le memorie familiari e le *fidelitates* che avevano legato *ab antiquo* le diverse *domus* e *gentes* cittadine alle varie dinastie regnanti, inducendole a riconoscersi in quei nuclei ideologici che daranno forma, durante il conflitto franco-asburgico, a due modelli nobiliari contrapposti, quello francese e quello spagnolo. Peraltro, è noto che questi modelli contrapposti continueranno a orientare la costruzione delle identità aristocratiche ancora per lungo tempo, come rivela, tra l'altro, la vitalità del mito angioino come strumento di aggregazione fazionaria in funzione antispagnola ben oltre il primo Cinquecento<sup>54</sup>.

##### 5. *Lessico civico e progettualità politica*: assuefazione, repubblica e accordanza

La perdita delle conclusioni prodotte dagli uffici dei Seggi e della giunta degli Eletti non ci consentono di conoscere «in presa diretta» il dibattito teorico e politico napoletano sviluppato in quelle sedi sulla rappresentanza politica e sulla natura costituzionale del *regimento*. Tanto più prezioso diventa per noi lo squarcio aperto su quelle discussioni dal *Libro terzo de regimento* di Pietro Jacopo de Jennaro, noto poeta, ambasciatore, ufficiale dell'amministrazione centrale e periferica sotto tutti i Trastámara, membro di un'antichissima famiglia del Seggio di Porto. Il *Libro*, trádito da un unico manoscritto palermitano incompiuto, è concepito come agile commento agli *Ab urbe condita libri* di Tito Livio e, nel contempo, come galleria *de viris*, come scritto *de institutione*, come repertorio di magistrature antiche e trattato politico. L'opera fu composta pochi anni dopo la *Historia* del Riccio, tra il 1500 e il 1504, e rappresenta l'unica parte giunta a noi di una più ampia *Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie*, forse mai interamente compiuta.

De Jennaro incrocia due piani, quello della rappresentazione delle *gentes* del patriziato e della *nobilitas* della Roma repubblicana con quello della Na-

<sup>54</sup> Visceglia, *Composizione nominativa*, pp. 123 sgg.

poli a lui coeva, segnata dai problemi dell'amministrazione del *regimento* e delle *piacze*, dei rapporti tra *gentilhomini*, *citadini* e *prencepe*. Egli immagina di introdurre nella capitale una riforma, per rinnovare procedure elettive, funzioni e istituzioni cittadine. Il *Libro* è apparso come una variante retorica e semantica significativa, finora ingiustamente trascurata, della tradizione indiretta di Livio che precede i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* di Machiavelli<sup>55</sup>. È concepito forse già a partire dalla fine degli anni Novanta del Quattrocento, al tramonto dell'esperienza politica aragonese, ed è, con molta probabilità, composto a partire da alcune *recollectae* su Livio o da *allegationes* di Livio e di Valerio Massimo preesistenti. De Jennaro elabora un originale commento per *medaglie* all'opera di Livio, basato sulla tradizione dei volgarizzamenti delle *Decadi* spesso congiunti con il testo e le chiose del Valerio Massimo volgare, e struttura le sue medaglie esemplari unendo materiali eterogenei sulla base di un doppio registro: narrativo, con la rappresentazione dei *regimenti* antichi, e discorsivo, come era proprio del libero commento. Dimostra così di procedere in modo autonomo dalle scelte espositive praticate nella tradizione indiretta delle *Decadi* e costruisce le sue *medaglie* in forme diverse sia dai moduli della storiografia aneddótica in volgare dell'età di Ferrante sia dalle complesse *expositiones* degli umanisti sugli *auctores* dell'Antichità.

In questa sede è impossibile anche solo accennare alla ricchezza delle implicazioni emerse dall'analisi di quest'opera e dalla ricostruzione del modo in cui de Jennaro filtra l'esemplarità liviana in *medaglie*, interpretando con originalità il lessico civico di legittimità della più antica nobiltà di Seggio a cui egli appartiene. Il gentiluomo sviluppa infatti con notevole autonomia una galleria *de viris illustribus* anomala rispetto ai modelli preesistenti, scegliendo di commentare i *regimenti* illustri di protagonisti minori delle *Decadi* e lasciando quasi sempre sullo sfondo gli "eroi" più celebri della storia repubblicana. Questi uomini illustri "minori", noti, spesso, solo grazie al racconto di Livio, sono ai suoi occhi i veri artefici del successo di Roma rispetto ai suoi più noti protagonisti e rappresentano un autentico modello di legittimazione collettiva per l'antica nobiltà di Seggio, referente finale del *Libro*, composta da numerose famiglie illustri che hanno reso celebre la capitale e l'intero Regno, così come le *gentes* del patriziato romano e dell'antica *nobilitas* patrizio-plebea avevano costruito nell'avvicinarsi delle generazioni il successo di Roma sulle formazioni politiche coeve.

De Jennaro non propone un ideale e astorico idioma repubblicano, ma manipola in funzione di precisi obiettivi politici materiali narrativi e concettuali antichi, dimostrandoci come a inizio Cinquecento il processo di sistemazione dei moduli dell'esemplarità illustre sia ancora *in fieri*. Valorizza la trasversalità e la polisemia delle figure e dei concetti antichi con un pragmatismo

<sup>55</sup> Per tale interpretazione e per quanto scrivo nelle pagine successive sia consentito rinviare all'edizione critica da me approntata in Santangelo, *La nobiltà di Seggio*.

inedito: costruisce una galleria di antiche magistrature repubblicane, lontana sia dal filone extra-giuridico tre-quattrocentesco delle istituzioni antiche sia dai più noti repertori antiquari a stampa degli umanisti. Struttura infine in ciascuna *medaglia* uno schema tassonomico uomini illustri-*regimenti*-virtù, con il quale amplia il sistema delle virtù aristocratiche in base al modello principesco elaborato dagli umanisti e riesce a celebrare, nella stessa opera, la virtù politica dei nobili *regituri* e quella del *prencepe*.

Il *Libro* lega così in un vincolo di filiazione ideologica il *regimento de Napole* e i *regimenti* di Roma, i Seggi e le *gentes* del patriziato e della *nobilitas* dell'antica e media repubblica<sup>56</sup>. Ed è allora significativo ricordare come sia centrale nella riflessione dell'anziano gentiluomo il principio gerontocratico di marca aristotelica, che garantisce l'alternanza di potere e di obbedienza di anziani e di giovani, quando propone alla memoria politica aristocratica quello stesso principio introdotto come criterio ulteriore di distinzione tra *baroni* e *cavalieri antiqui* e *baroni de titolo* dai *Capitoli* dei Seggi di inizio Cinquecento, ricordati in precedenza. Con gli occhi rivolti alla difficile dialettica politica seguita al ripristino del Seggio del Popolo, egli riattiva i *topoi* della polemica umanistica anti-tribunizia e condanna il «soverchio et auctorevole jmperio del popolo». Codifica quindi le ragioni della continuità nell'esercizio degli *honores* da parte delle casate della nobiltà di antico radicamento e riconosce il ruolo fondamentale della *scienza licturale* e dell'esercizio delle *arme* nella formazione politica dei *patricij* e del loro *perfecto habito* rispetto ai plebei, educati, invece, alle arti meccaniche.

Con il concetto di *assuefacione* riannoda poi i nuclei semantici del libro e riflette sulla funzione di rappresentanza che i gentiluomini esercitano rispetto al corpo-comunità di cui sono parte, riprendendo e alterando la distinzione tra virtù dianoetiche ed etiche presente nell'*Etica nicomachea*. Mentre per Aristotele la virtù etica non era innata, ma era una predisposizione acquisibile mediante il suo esercizio costante, de Jennaro rivendica una sorta di predisposizione *ab utero* all'esercizio del potere da parte della nobiltà radicata nei Seggi, ricomponendo la tradizione etica e quella genetica dell'idea di nobiltà e ispirando il rapporto intrinseco tra nobiltà ereditaria, nobiltà virtuosa e nobiltà politica fondata sugli *honores* al modello della *nobilitas* patrizio-plebea dell'antica e media repubblica romana<sup>57</sup>.

È tuttavia attraverso il concetto-cardine di *assuefacione* che de Jennaro commenta l'*experientia* dei reggitori romani narrata da Livio e traduce la densità della memoria politica dell'antica nobiltà di Seggio in un progetto pragmatico di *optimo regimento*. La sua diagnosi del «pessimo, anzi nullo regimento» della capitale è spietata e individua nelle responsabilità dei principi, nel «soverchio e auctorevole jmperio del popolo» e nella gestione separata

<sup>56</sup> *Ibidem*, cap. 4.

<sup>57</sup> *Ibidem*, cap. 5, e sulle radici di queste idee di nobiltà si veda il recente lavoro di Castelnuovo, *Être noble*.

delle *piacze* le cause della *discordanza* e l'assenza di un'azione politica unitaria ed efficace del nuovo *regimento* misto. Avanza allora come cura del *corpo-cità* una proposta concreta, legando il lessico dell'*assuefazione* all'antico linguaggio organicistico della comunità.

Nel suo commento a Livio riflette su alcune nozioni della riflessione aristotelica e dell'elaborazione giuridica, filosofica e storica romana, come il *beneficio comune*, la *repubblica* e l'*accordanza*, concetti di interesse collettivo che egli riattiva per finalità oligarchiche nello specifico contesto della capitale di un Regno, dimostrando come tali nozioni non siano affatto elementi costitutivi di una «supposed classical republican tradition», capace di preservare i loro significati originali attraverso i secoli, come ha dimostrato la recente revisione del paradigma del “repubblicanesimo” della storiografia anglo-americana<sup>58</sup>.

De Jennaro affronta, così, il tema dell'obbedienza e della rappresentanza, della partecipazione e della decisione politica, e, pur riconoscendo nell'esperienza aristocratica di Venezia il modello ideale di *regimento*, elabora per una capitale in crescita tumultuosa un progetto di *regimento* misto autonomo, inteso come specifica forma di *repubblica de li nobili et del popolo*, non monarchica, ma in definitiva non antimonarchica, sul modello del governo dei patrizi e dei plebei dell'antica repubblica. Immagina, così, di introdurre a Napoli un Consiglio, di dimensioni intermedie tra la giunta degli Eletti e le *piacze*, di riservare le procedure di scrutinio a un gruppo di anziani e di affidare la supervisione delle procedure di reclutamento e di funzionamento degli uffici cittadini a dei *preteriti regituri*, a quei gruppi, quindi, che appartengono alla nobiltà radicata nei Seggi, che del resto era restata alla guida della città fino alla rottura del monopolio oligarchico nel 1495<sup>59</sup>.

## 6. Conclusioni

La crisi che investe il sistema dei Seggi tra Quattro e Cinquecento, durante i primissimi anni delle guerre d'Italia, riattiva linguaggi sia unitari sia divisivi di legittimità, rendendo più articolati gli ambiti e più complessi gli obiettivi della dialettica politica a Napoli. In una congiuntura della vita della capitale aperta alle sperimentazioni politiche e istituzionali emerge un nuovo spazio di riflessione sul significato della preminenza dei Seggi, che codifica il criterio dell'antichità del radicamento e del controllo dello spazio urbano delle casate più antiche dei *gentilhomini* come segno fondamentale di distinzione aristocratica, mentre stigmatizza le degenerazioni indotte dal ricorso ai lessici divisivi di orientamento sovralocale e internazionale.

<sup>58</sup> Per la rivisitazione della *tunnel history* rinvio unicamente a Wootton, *The True Origins*, p. 272 per la citazione, e a Mineo, *La repubblica*, con ampia bibliografia.

<sup>59</sup> Ho trattato tali temi in Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, cap. 6.

All'interno di questo spazio "civico" di riflessione prende forma anche un dibattito, teorico e pragmatico, sulla rappresentanza e sull'obbedienza, sul consenso e sulla legittimità, che si lega a opzioni inedite del classicismo politico in una fase di sovrapposizione di linguaggi vecchi e nuovi dell'analisi politica. Tale dibattito appare qui per la prima volta in un contesto cittadino ancora poco indagato rispetto a quelli di matrice comunale dell'Italia centro-settentrionale.

In conclusione, Marchese, Riccio e de Jennaro interpretano sulla base dell'Antico i linguaggi unitari e divisivi che orientano l'agire politico dei Seggi, ridefiniscono i segni distintivi dell'antica nobiltà civica e ripropongono alcuni elementi della raffinata rappresentazione della regalità sviluppata dagli umanisti aragonesi alla luce del rapporto tra Seggi, Corona e capitale, elaborando alcuni nuclei semantici che saranno oggetto di complesse dinamiche di memoria e di oblio nella successiva riflessione cinquecentesca.

Particolarmente significativa, in tal senso, è la proposta di de Jennaro di ricorrere allo strumentario concettuale liviano per proporre l'inclusione del Popolo nello spazio della decisione politica napoletana e, nel contempo, il suo "contenimento" grazie al dispositivo del controllo dei *preteriti regituri* e alla presenza degli anziani, primi elettori, in grado di rinviare l'effettiva entrata in vigore del *regimento* misto. Manipolando il classicismo gentilizio liviano, l'anziano gentiluomo ridefinisce la preminenza della nobiltà radicata nei Seggi nel *regimento* cittadino e, al suo interno, quella del *regimento et consiglio de li vechij*. Al *prencepe* lontano, a Ferdinando il Cattolico, egli affida solo un ruolo di supervisore dell'intero progetto di riforma, che di fatto ribadisce lo statuto privilegiato di Napoli rispetto alle altre città del Regno. In tal modo, egli dimostra la straordinaria capacità progettuale dell'antica nobiltà ascrivibile ai Seggi della capitale e offre agli storici nuove ragioni per ridimensionare l'eccessivo peso che nella cultura politica umanistica si è voluto dare alla «sua variante "civile"»<sup>60</sup> per rilanciare, ancora una volta, la nozione storiografica di serrata oligarchica tra Quattro e Cinquecento.

<sup>60</sup> Pedullà, *Introduzione*, p. XVII.

## Appendice 1

Quadro nominativo dei Seggi nobili napoletani nell'autunno del 1496, sulla base del criterio della provenienza geografica delle famiglie illustrato da Marchesius, *De nobilium familiarum origine*<sup>61</sup>.

### Famiglie *indigenae*:

Ind1 = origine certa *ante reges* ed *ex honesto loco*; esercizio continuato degli *honores*;

Ind2 = origine oscura e *anoblissement* grazie al *regis servitium*.

### Famiglie *advenae*:

Adv1a = giunte al seguito delle dinastie regnanti;

Adv1b = giunte in altri momenti e per altri motivi;

Adv2 = inurbate da città e borghi limitrofi:

Adv2a = discese da famiglie della nobiltà romana e italiana;

Adv2b = discese da stirpi gotiche e longobarde, con provenienza geografica certa;

Adv2c = discese da stirpi gotiche e longobarde, con provenienza geografica incerta;

Adv2d = provenienza geografica certa, ma nobilitazione successiva all'inurbamento.

Ind1	Capece Branaccio			
Ind2		Cicinello Poderico	Mormile Bonifacio	de Jennaro
Adv1a	Caraccioli <i>Helvetii</i> Caraccioli <i>Rubei</i> Loffredo Barrile Boccapianola <i>Lignini</i> Aiozza	Carafa Aldomorisco Beccadelli Milà	Origlia	Capuani* Costanzo Agnese
Adv1b	Sripando Arcelli	Tolfa Toraldo		

<sup>61</sup> Si veda il § 2; gli asterischi rinviano ai casi incerti.

Seggi	Capuana	Nido	Montagna	Portanova	Porto
Adv2a	Carbone Filomarino Faccipicora <i>Baravallo</i> Cattanei Dentice	Maramaldo Vulcano Sersale d'Alagno* de Duce Offieri Capece sorrentini	Boffa	Capuani* Sannazaro	
Adv2b	di Somma Siginolfo Pignatelli	Spinelli		Pagano	
Adv2c	Tocco				
Adv2d	Crispano Guindazzo Crispano Cossa Dell'Aversana	Gattola Alagni* de Acerris Spina			Pappacoda



## Appendice 2

M. Ritius, *Historia profectionis domini Caroli octavi, Francorum, Siciliae et Iherusalem regis Christianissimi, ad recuperationem prefati sui regni Siciliae et defectionis dicti regni et in primis urbis Neapolitane a fide sua*, in Paris, Bibliothèque Nationale, ms lat. 6200, cc. 10v-13r.

Nella trascrizione ho normalizzato l'uso delle maiuscole e della punteggiatura e ho rispettato sempre le grafie del manoscritto, intervenendo solo in caso di errori patenti.

Huius factionis deinde conscii et participes fuere nobiles parthenopey exedra, velut communi eorum vocabulo utar, Sedili seu regione Capuane: comes prefatus Burgentie, quem ego tam sepiissime audivi proponentem domino Montispenserii et multis aliis facultates omnes, liberos et propriam denique vitam pro fide regi Christianissimo servanda, cui re vera plurimum debebat, effundere non fore sibi satis; Hector Caracciolus, qui prefate civitatis regni apud Brutios cui erat prefectus domino Aubernaci pro rege deditionem absque ulla vi fecit et ad deditionem similiter faciendam prefectum arcis induxit unus ex sedicionis fuit; et ex eadem familia Berardinus, Galeatius, Gurellus et Pyrrus, quibus addo Johannem de Montibus, sororium (sic) dicti Pyrri, non quod ipse afficeretur Aragonensibus (multas enim iniurias et quidem non leves ab Alfonso passus est), sed homo factiosus, qui longe plus pro ingenio et viribus sibi tribuit, quam re vera debeatur, cum non consequeretur a rege quicquid consequi in animo proposuerat, rerum novarum cupidus ad partes Ferdinandi declinavit.

Cum hiis etiam consenserunt: Iacobus Piscitellus et Gabriel, frater, Alfonsus, eorum nepos ex Berardo premortuo, et Matheus etiam Piscitellus, Johannes Franciscus Ayossa et Frabitus, Patricius, Pyrrus de Loffrido et Robertus, frater; Michael Cossa, dominus insule Prochite, rem omnem a principio orditus est et nichil obmisit pro Ferdinando et dum in Ischla insula ageret et postea in Messana moraretur; Matheus Crispanus et Johannes Franciscus filius, Raynerius Alaneus ex coniuratoribus etiam fuerunt; Visictus Barrilis, Vincentius et Berardinus filii, et, si forte a principio rem ipsam non intellexissent, dementi tamen Ferdinando adheserunt; Sippo, Figliomarinus a Ferdinando numquam defecit, qui<sup>a</sup> priusquam regnum rex ipse ingrederetur ille legationis munus pro eodem Ferdinando apud Ludovicum Sfortiam obierat, in quo etiam Ferdinando Neapolim redeunte versabatur, sed Gurellus et Franciscus, filii, qui Neapoli morabantur, ac Iohannes Figliomarinus cum coniuratoribus consenserunt.

Reliqui vero et Capitii Zuruli, Minutuli, Carbones, Robertus Piscitellus brundusinus archiepiscopus et Antonius frater, Buczuti, Dentices, Aprani, Thomacelli, Iohannes et filii, Alanei, qui Iohannes cum Jeorgio filio a Ferdinando in carcerem coniectus postea fuit. Latri, Sconditi, Galiote, Summani nedum non consenserunt, sed promptissimo animo fidem servare parati erant ac reprimere studebant conatus eorum.

Exedra, porticu vel Sedili Nidi fuere seditiosi: Brancatii omnes, demptis Loysio, Areccho et Iacobo cui cognomen est Imbriacho, quorum principem prefatum Marinum fuisse compertum est; [Carrasae<sup>b</sup> omnes] et in primis comes<sup>c</sup> Magdaloni, qui paucis ante diebus a Neapoli secesserat ad arcem Magdaloni ibique se continebat, ut et iudicenti de agro cerritano non pareret et facilius dementem Ferdinandum admicteret, cuius etiam Diomedes filius e Calabria rediens ad Ferdinandum adhuc in hostio Capri cum classi commorantem accessit; Iohannes, Loysius, quondam Bahordi, et Antonius, quondam Fabritii filii, Hector et Carolus Carrafe et Thomasius, filius Malitie, rem omnem a principio adorti sunt una cum Berardino priore sancti Iohannis Iherosolimitani de Neapoli, filio prefati Alberici comitis Marigliani, per quem omnia geri pro ipso<sup>d</sup> curavit ut cautius ageret.

<sup>a</sup> qui(n) nel ms.

<sup>b</sup> Carrasae o(mn)es nel ms: riscritto su precedente raschiatura del supporto.

<sup>c</sup> comitem nel ms.

<sup>d</sup> ipse nel ms.

Et cum hiis eiusdem familie [*scil.* fuere]: omnes Vulcani, insuper Duces, Toraldi, nam Gaspar ipse Toraldus inter primos coniuratores haberi voluit; Capicii, qui e Surrento paucis ante diebus Neapolim et in ipsa indi regione incoluere; Milani, Alanei, Pignatelli, dempto Theseo ordinis Hyerosolimitani milite, cuius tamen Cesarem fratrem totius faccionis auctorem quodammodo fuisse co<n>stat, qui filium ad Ferdinandum adhuc in Messana urbe agentem destinavit et dementis Ferdinandi nomen primus omnium acclamavit et brevi postmodum locumtenentis magni camerarii munus, quod est inter maxima munera regni consecutus est; Sanguinei omnes Neapoli commorantes, nam hii variis illicitis tamen affinitatibus cum Aragonensibus et presertim cum Ferdinando ipso iungebantur. Spinelli et Monsorii et Aferii, Maramaldi vero dumtaxat et Iohannes Rumbus Gallorum partes sunt secuti.

Ex regione vero Montanee [*scil.* fuere seditiosi] omnes Cicinelli, Pulderici, eorum tamen princeps in faccione Iohannes Anthonius fuit. Cum hiis Franciscus Orilia, Carmignani, Sergentii, Rubeii, Stantardi, dempto Iohanne Vincentio, Cafatini, dempto Paulo, Rochi et Faville. Nicolaus vero Spiticacacus cum Gallis sentit.

Regione autem Portus nobiles facciosos fuisse co<n>stat: omnes Ianuarios, Macedones, dempto primogenito filio Cicci Macedoni, Severinos, dempto Alexandro doctore, Menatos et in primis Troyanum; Papacudas, dempto Troyano, Margaritone, Berardino, Antonio et Vincentio, qui semper Gallorum partes fortiter sunt secuti; Strabones, Griffi, Ferrilli, excepto Cesare; Pagani, Melliti et maxime Iacobus Mele, de Cayeta, de Dura et Ayosse. Anthonius vero et Iacobus de Mileto et Hyeronimus de Angelo cum Gallis sentiebant.

E regione vero Portenove [*scil.* facciosi fuere]: Ligorii omnes, dempto Petro, Saxones, Mormiles, Bonifacii et maxime Robertus ipse Bonifacius, qui inter primos coniuratores fuit; Sannazarii, Moccie, Gactule, Costantii cum coniuratoribus consenserunt. Coppule vero omnes, quorum primus Matheus fuit, qui ob sevitiam Aragonensium e regno exul factus diu apud Christianissimum regem in Gallis moratus et in recuperatione regni sui et postmodum Neapoli deficiente se deditissimum ac fidum semper exhibuit, Gallorum partes sunt secuti, ita ut ipse, nepotes ac sobrini a regis servitio et fide numquam defecerit (*sic*); Agnenses omnes, Andreas Freapane, Galeatius de Auria, Cicade [*scil.* Cicalese], Franciscus Scannasorice a Gallis nunquam desiere; Baldaxar vero Freapane et filii Ferdinandi partes sunt sequuti.

## Opere citate

- I. Albini Lucani *De gestis Regum Neapolitanorum ad Aragonia*, in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del regno di Napoli* [...], vol. V, Napoli, Gravier, 1769.
- C. Bianca, *Il soggiorno romano di Francesco Elio Marchese*, in *Letteratura fra centro e periferia. Studi in memoria di Pasquale Alberto De Lisio*, a cura di G. Paparelli e S. Martelli, Napoli 1987, pp. 221-248.
- C. Bianca, *Marchese, Francesco Elio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, Roma 2007 < [, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1965.](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-elio-marchese_(Dizionario-Biografico)/> [5 dicembre 2018].</p>
<p>R. Bizzocchi, <i>Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna</i>, Bologna 1995.</p>
<p>R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, <i>Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato</i>, Roma-Bari 2004.</p>
<p><i>Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland</i>, a cura di O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck, 8 voll., Stuttgart 2004.</p>
<p><i>Capitoli del 1500 fatti dalla piazza di Nido a dì 8 giugno</i>, trascrizione parziale in C. Tutini, <i>Dell'origine e fundation de' Seggi di Napoli</i> [...], Napoli, appresso il Beltrano, 1644, pp. 117-118.</p>
<p>G. Cappelli, <i>Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1442-1503)</i>, Roma 2016.</p>
<p>G. Castelnuovo, <i>Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)</i>, Paris 2014.</p>
<p><i>Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries: annotated lists and guides</i>, vol. VI, a cura di V. Brown, E. Cranz, P.O. Kristeller, Washington 1986; vol. VIII, a cura di V. Brown, J. Hankins e R.A. Kaster, Washington 2003.</p>
<p>A. Cernigliaro, <i>Sovranità e feudo nel regno di Napoli: 1505-1557</i>, 2 voll., Napoli 1984.</p>
<p><i>Il )
- B. Croce, *Francesco Elio Marchese e il suo opuscolo sulla nobiltà napoletana*, in Croce, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1943<sup>3</sup>, pp. 26-45.
- G. D'Agostino, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979.
- H.F. Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire*, Paris 1888.
- P.A. De Lisio, *Intellettuale e nobiltà. Verifiche sul «Libellus» di F.E. Marchese e sulla sua fortuna*, in *Dal progetto al rifiuto. Indagini e verifiche sulla cultura del Rinascimento meridionale*, a cura di P.A. De Lisio e S. Martelli, Salerno 1979.
- P.A. De Lisio, *Peculiarità della trattatistica De nobilitate a Napoli: il «Liber» di Francesco Elio Marchese*, in De Lisio, *Studi sull'umanesimo meridionale*, Napoli 1974, pp. 97-141.
- F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico*, Roma 2015.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012 (Reti Medievali Ebook, 17), < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) >.
- R. Delle Donne, *Nel vortice delle storicizzazioni. O.G. Oexle e la scienza storica della cultura, in Medioevo, Mezzogiorno e Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, 2 voll., Pisa-Napoli 2000, I, pp. 329-375.
- La Disfida di Barletta. Storia, fortuna, rappresentazione*, a cura di F. Delle Donne e V. Rivera Magos, Roma 2017.
- Dispacci sforzeschi da Napoli, I (1444-2 luglio 1458)*, a cura di F. Senatore, prefazione di M. Del Treppo, Salerno 1997.
- Dispacci sforzeschi da Napoli, II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, a cura di F. Senatore, Salerno 2004.
- C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.
- G. Ferrai, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001.
- B. Figliuolo, *Giovanni Albino storico e poeta cilentano del XV secolo*, in «Rinascimento», 47 (2007), II s., pp. 165-240.
- Fonti aragonesi*, vol. VIII, a cura di B. Ferrante, Napoli 1971.
- G. Galasso, *Da «Napoli gentile» a «Napoli fedelissima»*, in Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina*, Napoli 1998, pp. 62-110.

- M. Gentile, *Fazioni e partiti: problemi e prospettive di ricerca*, in *Lo Stato del Rinascimento*, pp. 277-292.
- Gueffi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005.
- R. Lenoir, *Noblesse et distinction dans l'oeuvre de Pierre Bourdieu*, in *Marquer la prééminence*, pp. 21-41.
- F. Lenzo, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli, XIII-XVIII secolo*, Roma 2014.
- Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme di legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. Delle Donne e A. Iacono, Napoli 2018.
- F.Ae. Marchesius, *De nobilium familiarum origine libellus ad Hieronymum Carbonem*, in C. Borrellus, *Vindex neapolitanae nobilitatis [...] Animadversio in Francisci Aelii Marchesii librum de Neapolitanis familiis*, Neapoli, apud Aegidium Longum, 1653.
- Marquer la prééminence sociale. Actes de la conférence organisée à Palerme en 2011*, a cura di J.Ph. Genet e E.I. Mineo, Roma-Paris 2014.
- G. Masi, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo: vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento*, Napoli 1999.
- O. Mastrojanni, *Sommario degli atti della cancelleria di Carlo VIII a Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», 20 (1895), 517-542, 563-597.
- E.I. Mineo, *La repubblica come categoria storica*, in «Storica», 15 (2009), 43-45, pp. 125-167.
- E.I. Mineo, *Stato, ordini, distinzione sociale*, in *Lo Stato del Rinascimento*, pp. 293-311.
- C. Minieri Riccio, *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona dal 14/4/1437 al 31/5/1458*, in «Archivio storico per le province napoletane», 6 (1881), pp. 2-36, 231-258, 411-461.
- G. Muto, *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in *Le città capitali*, a cura di C. De Seta, Roma-Bari 1992, 1985, pp. 67-94.
- G. Muto, *Immagine e identità dei patriziati cittadini del Mezzogiorno nella prima età moderna*, in *El reino de Nápoles y la Monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso e C.J. Hernando Sánchez, Roma 2004, pp. 363-378.
- G. Muto, *Interessi cetuali e rappresentanza politica: i "seggi" e il patriziato napoletano nella prima metà del Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V: guerra, religione e politica nel primo Cinquecento. Atti del convegno internazionale di studi*, Roma, 5-7 aprile 2001, a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, Roma 2003, pp. 615-637.
- G. Muto, *I trattati napoletani cinquecenteschi in tema di nobiltà*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medioevale e moderna. Il caso bolognese a confronto*. Atti del convegno, a cura di A. De Benedictis, 3 voll., Bologna 1990, III, pp. 321-343.
- G. Muto, *Spazi urbani e poteri cittadini: i "Seggi" napoletani nella prima età moderna*, in *Ordnungen des sozialen Raumes. Die Quartiere, Sestieri und Seggi in den frühneuzeitlichen Städten Italiens*, a cura di G. Heidemann e T. Michalsky, Berlin 2012, pp. 213-228.
- Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, in C. De Caprio, *La Cronica di Napoli di Notar Giacomo. Edizione del ms. Brancaccio II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Roma, in corso di pubblicazione.
- G. Pedullà, *Introduzione*, in R.G. Witt, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Roma 2005 (Leiden 2000), pp. IX-XXIX.
- G. Pontano, *De principe*, a cura di G.M. Cappelli, Roma 2003.
- G. Rago, *La residenza nel centro storico di Napoli. Dal XV al XVI secolo*, Roma 2012.
- M. Ritiis, *De regibus Francorum. De regibus Hispaniae. De regibus Hierosolimorum. De regibus Siciliae. De regibus Hungariae*, Mediolani, per Ioannem de Castellione, 1506.
- A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous: The Making of a Modern State*, Oxford 1976.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston 2012.
- M. Santangelo, *Factio e coniuratio nella Napoli dei Seggi: la Historia projectionis domini Caroli octavi di Michele Riccio* (Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 6200) (in preparazione).
- M. Santangelo, *Lessico civico di legittimità e memoria degli Aragonesi nell'inedito Discorso circa i Seggi di questa città di Napoli (1568-1580 ca.) di Nicola Anello Pacca*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia*. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Roma - Napoli 4-8 ottobre 2017, a cura di G. D'Agostino e F. Senatore, in corso di pubblicazione.
- M. Santangelo, *I Seggi di Napoli: logiche di distinzione sociale e controllo politico dello spazio urbano*, in *Linguaggi e ideologie*, pp. 101-114.

- M. Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terzo di regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli 2018.
- M. Santangelo, «Nobili genere nati»: i Seggi napoletani nel *De nobilium familiarum origine* di Francesco E. Marchese (in preparazione).
- M. Santangelo, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, in «Archivio storico italiano», 171 (2013), 2, pp. 273-318.
- M. Santangelo, *Spazio urbano e preminenza sociale: la presenza della nobiltà di seggio a Napoli alla fine del Quattrocento*, in *Marquer la prééminence*, pp. 157-177.
- E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- M. Schipa, *Contese sociali napoletane nel medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 31 (1906), pp. 392-497, 575-622; 32 (1907), pp. 68-123, 314-377, 513-586, 757-797; 33 (1908), pp. 81-127.
- M. Schipa, *Il popolo di Napoli dal 1495 al 1522*, in «Archivio storico per le province napoletane», 34 (1909), pp. 292-318, 461-497, 672-706.
- M. Schipa, *Nobili e popolani in Napoli nel medioevo in rapporto all'amministrazione municipale*, in «Archivio storico italiano», s. VII, 3 (1925), pp. 3-44, 187-248.
- R. Sicilia, *Un consiglio di spada e di toga. Il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Napoli 2010.
- Signori, patrizi, cavalieri in età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Bari 1992.
- Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Roma 2014 (Cambridge 2012).
- F. Storti, «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.
- F. Storti, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017.
- F. Storti, *Lesercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.
- The French Descent into Renaissance Italy, 1495-1496: Antecedents and Effects*, a cura di D. Abulafia, Aldershot 1995.
- C. Tutini, *Dell'origine e fundation de' Seggi di Napoli [...]*, Napoli, appresso il Beltrano, 1644.
- C. Vecce, *Sannazaro in Francia: orizzonti europei di un 'poeta gentiluomo'*, in *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*, a cura di P. Sabbatino, Firenze 2009, pp. 149-166.
- P. Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 2018.
- M.A. Visceglia, *Composizione nominativa, rappresentazioni e autorappresentazioni della nobiltà*, in Visceglia, *Identità sociali*, pp. 89-140 (rielabora *Un groupe social ambigu. Organisation, stratégies et représentations de la noblesse napolitaine*, in «Annales ESC», luglio-agosto 1993, pp. 819-851).
- M.A. Visceglia, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998.
- G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.
- G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2000.
- D. Wootton, *The True Origins of Republicanism: The Disciples of Baron and the Counter-example of Venturi*, in *Il repubblicanesimo moderno. L'idea di repubblica nella riflessione storica di Franco Venturi*, a cura di M. Albertone, Napoli 2006, pp. 271-304.

Monica Santangelo  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
moni.santangel@gmail.com